

SPAZIO LIBRI

a cura di Federico Migliorati

RAZIONALI O IMPULSIVI: I PAPI DEL 20° SECOLO "SVELATT" DALLE LORO GRAFIE IN "SCRIVERE (NEL) LA STORIA

Quali elementi della personalità o legati alla psiche sono maggiormente presenti nei papi che hanno segnato il secolo scorso? In cosa sono più marcate le differenze e dove appaiono le similitudini? A queste domande tenta di rispondere Lidia Fogarolo ricorrendo alla grafologia, la tecnica, portata al successo in ambito italiano da Girolamo Moretti agli inizi del Novecento, tramite la quale si può risalire, studiando la grafia, ad alcune caratteristiche tipizzanti una persona. Entriamo dunque su un terreno interessante di ricerca e curiosità come dimostra per l'appunto il volume "Scrivere (nel) la storia. Uno sguardo ai papi del XX secolo attraverso le loro grafie" (Grappe.it, 284 pagine, 15,90 euro): dieci i pontefici "analizza-



Lidia Fogarolo

ti" dalla grafologa con un'attenzione a documenti e testi prodotti (autografi compresi), introdotti da brevi biografie nonché da un richiamo al contesto italiano e mondiale in cui si sono inserite le loro esperienze umane. Non tutti, ad esempio, hanno mantenuto la medesima decisione grafica e ciò deriva dalle emozioni vissute con maggiore o minore dominio razionale o dai plurimi travagli che si sono trovati a fronteggiare, si pensi a Benedetto XV, il pontefice della "inutile strage" con riferimento al primo conflitto mondiale, o a Pio XI e XII che gestirono da autorità morali i cataclismi nazifascista e comunista e, il secondo, anche l'altro dramma della seconda guerra mondiale. "Nemica" della spontaneità è la grafia dei primi due vicari di Cristo esaminati, vale a dire Pio IX, l'ultimo Papa Re che si dichiarò prigioniero politico all'indomani della breccia di Porta Pia, e il suo successore Leone XIII, segno che la razionalità in loro ha sempre prevalso pur di fronte agli scossoni subiti dalla storia durante il pontificato. Solo con Pio X, deciso oppositore delle teorie moderniste, assistiamo a un allentamento del controllo rigoroso sulla scrittura, per giungere a una personalità decisamente più elastica con Benedetto XV, figura attiva e propositiva soprattutto nell'ambito del sociale, dalla condanna della guerra a quella della corsa agli armamenti, ma purtroppo poco o punto ascoltato. La prevalenza dell'intuito e l'impegno nella difficile conciliazione tra scienza e religione sono i tratti distintivi di Pio XI, uomo colto, inquieto e travagliato come non sarà invece il suo successore Pacelli, fine aristocratico e diplomatico, abile tessitore di alleanze, ma la cui scrittura mostra una forte dualità al suo interno. La seconda metà del secolo si apre con pontefici chiamati a gestire problemi diversi ma non meno pressanti: Giovanni XXIII, il Papa buono (e Santo), si manifesta aperto al sentimento, fermo e compassionevole e portato a una costante ricerca di ridurre all'essenziale l'analisi delle vicende da gestire. Con Paolo VI prevalgono costanza e inflessibilità unite a una certa freddezza di fondo e a un distacco con le genti e ancora Albino Luciani, il Pontefice che gestì il Soglio di Pietro per soli 33 giorni, si caratterizza per i tratti della generosità ma soprattutto per una marcata disposizione psicologica, più di tutti gli altri papi del Novecento. Infine con Giovanni Paolo II, santificato nel 2014, emergono stabilità e omogeneità delle posizioni con quella carica relazionale, ben nota soprattutto ai giovani, che ne hanno fatto un'icona.

© RIPRODUZIONE RISERVATA